

«Popolari, il **modello** funziona»

Sforza Fogliani (Banca di Piacenza) bocchia la riforma e la moda del gigantismo: «Quando in Italia avremo Cinque-sei istituti dominanti che non risponderanno al territorio, ne faranno le spese famiglie e imprese»

L'avvocato Corrado Sforza Fogliani si è stufato. Non ne può più dei luoghi comuni sull'inefficienza e la fragilità delle piccole banche, lui che da trent'anni è al vertice della «piccola» popolare Banca di Piacenza, cinquantesima banca italiana con 58 sportelli, 550 dipendenti e 299 milioni di attivo patrimoniale. E da presidente di Assopopolari, continua a criticare la legge di riforma che ha costretto le principali pop italiane ad abbandonare il voto capitario per trasformarsi in Spa. Teme soprattutto che il disegno del governo sia quello di andare poi all'attacco del sistema popolari tout court. «Il nostro modello — dice infatti — è quanto mai attuale in funzione della crescente attenzione all'economia condivisa. In Cina, per esempio, stanno pensando di adottare la formula della banca popolare per convertire le banche di Stato all'economia di mercato».

Non pensa, presidente, che i casi di Vicenza, Veneto Banca e pop Etruria diano buoni argomenti a chi vuole smantellare le popolari?

«Un conto è il modello, un altro i singoli casi di cattiva gestione. Il sistema delle popolari nel complesso funziona, e anzi molti indicatori di-

mostrano che è più efficace e solido dell'universo bancario nel suo insieme. Il voto capitario non riduce il controllo dei soci ma lo esalta, e nel contempo valorizza il legame della banca con il suo territorio. Alle nostre assemblee, infatti, partecipano migliaia di soci, a quelle delle grandi banche spa non più di una quarantina. Le vicende che lei ricorda, semmai, evidenziano i limiti dell'esasperata ricerca del gigantismo e gli effetti deleteri delle infiltrazioni politiche nella gestione delle banche».

Riforma bocciata senza appello?

«Sì: non risolve i problemi ma li aggrava. Configura la volontà dell'alta finanza di cancellare ogni forma di concorrenza dal basso in una sorta di Bonapartismo economico. Non a caso l'ostilità contro le popolari era parte dell'armamentario fascista. Ma quando avremo in Italia cinque o sei istituti dominanti, che non risponderanno più ad alcun territorio ma solo a pochi grandi azionisti e il sistema bancario sarà un oligopolio di fatto, ne faranno le spese le famiglie e le piccole e medie imprese, cioè tutto il tessuto economico locale».

Il mondo bancario cambia: calano i margini, i costi

delle rete diventano insostenibili, l'informatica richiede investimenti imponenti. Non crede che le grandi dimensioni stiano diventando determinanti?

«Questa è la favola che gira. Ma nei fatti, i problemi maggiori li hanno proprio le grandi banche, a partire da Deutsche Bank e, da noi, Unicredit e Montepaschi. Decine e decine di piccoli e medi istituti ancora in grado di guardare negli occhi i propri clienti sono molto più solidi e redditizi. Prenda il nostro caso. La verità è che in Italia abbiamo troppi sportelli, non troppe banche».

Il vostro caso?

«Banca di Piacenza vanta indici di solidità patrimoniale e qualità del portafoglio crediti migliori della media, pur non avendo mai rinunciato a fare credito e a supportare l'economia del territorio. E, ci tengo a dirlo, in 80 anni di vita non ha mai fatto subprime, mai fatto derivati, mai fatto obbligazioni subordinate e non ha mai praticato l'anatocismo. Direi che siamo rimasti una banca di una volta, con tutti i valori positivi che bisogna attribuire a questa definizione alla luce dei tempi correnti. Ciononostante è redditizia».

Lo resterà in futuro? E resterà a margine del risiko

bancario?

«L'autonomia non si discute perché l'indipendenza fa parte del nostro patrimonio storico e non ci rinunceremo a meno di nuovi atti autoritativi. I margini dipendono dal mercato, oggi sempre più emotivo, e dagli obblighi imposti dal legislatore. La direttiva sulla privacy, per esempio, ad una banca come la nostra può costare qualche milione... ».

A proposito: i vostri titoli non sono quotati, ma l'assemblea ha stabilito che valgano poco più di 46 euro. Con che garanzie di liquidità per i sottoscrittori?

«La valutazione è frutto di un accurato lavoro di stima in base a parametri oggettivi. La banca si impegna trovare la controparte, anche se in questa fase di mercato i tempi di realizzo non possono essere certi. Del resto la Borsa, oggi, non è più trasparente e i prezzi sembrano sempre meno rappresentativi dalla reale consistenza degli istituti quotati. Garantisco comunque che se un azionista fosse disposto ad applicare ai nostri titoli gli sconti di prezzo che il mercato applica al comparto bancario, dal 30 al 70%, non avrebbe alcuna difficoltà a trovare una controparte».

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



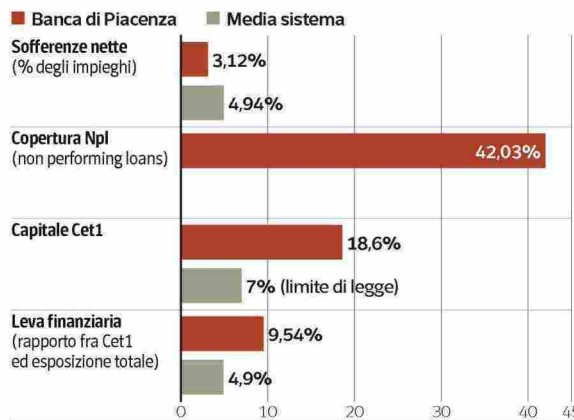
● Corrado Sforza Fogliani è presidente del consiglio esecutivo della Banca di Piacenza

● Avvocato, è numero uno di Assopopolari e presidente del centro studi di Confedilizia



Autonomia
L'indipendenza fa parte della nostra storia e non ci rinunceremo a meno di nuovi atti autoritativi

I numeri



Raccolta (diretta e indiretta):
4.848,7 milioni di euro
(+0,58% rispetto al 2014)

Utile netto:
12,4 milioni di euro
(+21,66% rispetto al 2014)

Impieghi:
1.728,4 milioni di euro
(+1,05% rispetto al 2014)

Soci:
13.453 (+5,7% rispetto al 31 dicembre 2014)

centimetri